

ALL'AUGUSTEO

Il "Concerto grosso", di Bloch

Il mercoledì non è la giornata più propizia per richiamar folla all'Augusteo, tanto che il mercoledì sacro alle feste senesi, tuttavia, ieri, la stima e la simpatia, di che è meritatamente circondato Vittorio Gui, hanno saputo raccogliere un pubblico eccezionalmente numeroso e distinto.

Nel programma figurava la replica della *Pastorale*, che Gui rievoca con una straordinaria nitidezza esteriore e con un senso di squisita e di intima poesia, suscitando nell'uditorio una serie di soavi e profonde emozioni. La *sesta* di Beethoven, nonostante il temporale... a fior di nubi, si scioglie in una interrotta continuità di impressioni tenui, serene, patetiche, che possono generare facilmente una depressione spirituale se la bacchetta del direttore non rianima gli episodi e non gradua i coloriti. Vittorio Gui, pensatore acuto e pronto, sa fare tutto questo, in modo che il quadro complessivo risulta pieno, vivido, omogeneo e suggestivo.

Nel programma figuravano anche l'ouverture del *Matrimonio segreto*, brillantemente ed elegantemente eseguita, e quella potente e mistica pagina wagneriana, l'*Incantesimo del venerdì santo*, sollevata dal Gui negli orizzonti più puri dell'ideale; ma l'attrattiva era costituita da una novità, il *Concerto grosso* per archi con pianoforte obbligato di Ernesto Bloch, il noto musicista svizzero, che vive in grande reputazione a New York.

La composizione rientra nella più recente tendenza degli autori moderni: quella di ritentare le vecchie architetture con anima nuova; una tendenza più di reazione che di logica artistica o di schietta convinzione; ma non per questo meno interessante. Infatti questo *concerto grosso* presenta un interesse non comune a simili esercitazioni... storiche e si ascolta con soddisfazione. Il preludio alquanto ampoloso, l'*elegia* suffusa di un lirismo malinconico che penetra e conquista, la *pastorale* caratteristica più della *danza* successiva che s'appesantisce, la *fuga* abilmente condotta ma non sopportabile sino alla fine, formano un edificio dalle linee monotone e cadenzate. C'è varietà di ritmo ma non vivacità, c'è sviluppo melodico ma non originalità.

Se Dalcroze, di cui il Bloch è stato allievo, dovesse tradurre in movimenti plastici questo lavoro farebbe una fatica ginnastica di una esasperante uguaglianza.

Il compito molto importante del pianoforte è stato assolto con esattezza e con gentilezza da Antonio Traversi.

Il pubblico ha emesso con deferenti applausi un giusto verdetto; gli applausi fervorosi e ripetuti li ha indirizzati a Gui nelle altre parti del magnifico programma.

Domenica terzo ed ultimo concerto del valentissimo maestro romano.